Il concerto. Debutto a Milano

Ornella stile Versace

ROBERTO GIALLO

MILANO Con i costumi di Versace, le sculture visive sullo sfondo firmate da Arnaldo Pomodoro lo spumante-sponsor offerto nell'intervallo, il debutto milanese del nuovo spettacolo concerto di Ornella Vanoni rischiava di diventare una passerella di quel famoso *Italian Style* che fa immagine più che sostanza Il rischio era che a farne le spese fosse proprio il talento di Ornella, il suo timbro vocale basso e quasi oscuro che accarezza le note, aiutato dalla potenza negli acuti Così un po' è stato, se non altro perché la scenografia, affascinante e complicata, obbligava spesso a distogliere gli occhi dalla protagonista dello spettacolo

Ad Ornella, come al solito, va il merito della scelta del repertorio, fatto di alcune tra le migliori canzoni italiane di tutti i tempi, tra cui alcuni classici del suo carnet personale e in molti casi anche quello dell'interpretazione Peccato che il concerto sia stato a tratti rovinato da alcune scelte, coraggiose fino all'azzardo Niente microfono tradizionale, ad esempio ma un minuscolo microfono a cuffia che crea ad Ornella un evidente problema di imbarazzo Ha ragione lei a parlare di «scelta coraggiosa» e a dire che cantare su un palco senza microfono è un po come presentarsi nudi davanti al pubblico, ma tra l'imbarazzo delle mani libere e l'emozione inevitabile della prima, il risultato ha finito col penalizzare di molto lo spettacolo

Prigioniera di una regia terribilmente rigida, Ornella deve dunque ricorrere a tutti i trucchi del mestiere e finisce anche per inventarne qualcuno nuovo cambiando addirittura tre lunghissime sciarpe durante una sola canzone pur di «tenere» il palco, vale a dire una pedana triangolare, inclinata, girevole e snodabile sulla quale cammina scalza

Ma in tutto lo sfavillio di un allestimento costato quasi mezzo miliardo, la parte migliore arriva proprio dalla qualità delle canzoni scelte e dalla voce dell'interprete Ben studiato e calibrato, il concerto passa dalle ballate romantiche in cui Ornella dà il meglio alle canzoni più «mosse» Ci sono pezzi intramontabili firmati da Tenco (*Mi sono innamorato di te*), Dalla (*Quale allegria*) De Gregori (*Belli capelli*), Battisti-Mogol (*E penso a te*), insieme a qualche brano di Ivano Fossati sul quale, per la verità, la cantante milanese non brilla E proprio alla fine mentre esegue *La costruzione di un amore*, canzone lenta e struggente firmata da Fossati, Ornella si interrompe, forse per l'emozione si scusa con il pubblico e ricomincia da capo Un gesto di grande coraggio, là dove forse chiunque avrebbe continuato senza curarsi dell'errore, peraltro lievissimo

L'applauso scatta prontissimo e assolve Ornella che ripropone la canzone in modo eccellente, anche se forse con meno pathos Impeccabile la prova dei sei musicisti sul palco, tutti ottimi *sessionmen* impegnati ad eseguire alla lettera le istruzioni di Mauro Pagani che ancora una volta ha dato prova di capacità, sfuggendo ai facili giochi dell'arricchimento del suono per rendere più scarni ed essenziali gli arrangiamenti, lasciando così sempre in primo piano la voce di Ornella. Che, nonostante l'emozione, la rigidità della regia e la lunga tunica che le impedisce quasi di camminare se non a passettini minuscoli, ancora una volta finisce per convincere anche se con qualche ombra

Lasciata più libera, lontano da un allestimento miliardario, che ora punta alle riprese televisive e forse anche alle platee internazionali, e appoggiata magari soltanto a un pianoforte, Ornella avrebbe fatto faville.

Lirica. «Prima» contrastata alla Scala per «I due Foscari»
Trionfo per il baritono, fischi per tutti gli altri, compreso il direttore Gavazzeni

Una suggestiva scena de «I due Foscari» che ha debuttato tra i contrasti alla Scala

Per fortuna che c'è Bruson

Prima caduta alla Scala dopo il successo del *Don Giovanni*. Solo Renato Bruson, applauditissimo, si è salvato; gli altri, a partire dal direttore Gianandrea Gavazzeni, sono stati accolti da una raffica di fischi. Nessun contrasto, invece, sull'allestimento, che riprende quello, già apprezzato nel 1979, di Pier Luigi Pizzi. Ma forse a essere invecchiata è proprio l'opera, *I due Foscari*, nonostante Verdi.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Trionfo di Renato Bruson con applausi tonanti, grida di entusiasmo e una carrettata di fiori rovesciatagli addosso dalle gallerie Raffica di fischi e di *buu* per tutti gli altri, compreso il direttore Gianandrea Gavezzeni che pure era stato salutato all'inizio da una calorosa ovazione È la cronaca dei *Due Foscari* alla Scala la prima caduta dopo il successo del *Don Giovanni*

Composti subito dopo l'*Ernani*, nel 1844, *I due Foscari* sono sopravvissuti a lungo come opera «di riplego» Facile da montare, con tre soli personaggi importanti, serviva egregiamente a riempire i buchi di programma prodotti dall'inaspettato fiasco di questa o quella novità Il lavoro visse così per mezzo secolo e così è tornato alla Scala, infilato tra il monumentale *Don Giovanni* di Strehler e il prossimo *Fetonte* in preparazione con Ronconi.

Tra alti e bassi, il ritmo del grande teatro è questo, imposto dalle difficoltà della situazione generale, dall'esiguità del palcoscenico, dall'impossibilità di far brillare ogni sera stelle di prima grandezza, e da tante altre ragioni egualmente valide Il pubblico le capirebbe facilmente se non fosse disorientato dal trionfalismo propagandistico, alimentato dal teatro stesso, dagli sponsor e da tanti giornali concordi nel giurare che qui ogni serata è d'eccezione

Le conseguenze si vedono sorretto da questa fede e dalla lettura del *Corriere*, lo spettatore si aspetta ogni volta il miracolo di Sant'Ambrogio, quando poi inciampa in una giornata buca si sente defraudato e se la prende con gli artisti che fanno quel che possono

Le faccende si aggravano quando alle lacune occasionali si sommano quelle dell'opera stessa, come nel nostro caso *I due Foscari*, come affermano i più autorevoli esegeti, camminano «con passo rilassato» E per di più camminano in direzioni opposte La torbida storia del Doge Francesco, al quale il Consiglio dei Dieci toglie figlio e trono, porta in primo piano l'ottuagenario protagonista il potente oppresso dal peso della corona come Macbeth, Boccanegra, Filippo di Spagna, dipinti a tutto tondo da Verdi nel corso dell'Ottocento Il vecchio Foscari è una figura che appartiene al sommo futuro verdiano l'opera, infatti, prende quota quando egli è in scena e soprattutto nell'ultimo quarto d ora, con la tragica ribellione del Doge e con la sua morte

Tutto o quasi tutto il resto appartiene invece al passato o, per essere esatti, a quei sessette anni da qui al *Rigoletto*, durante i quali il musicista cerca di sottrarsi alla tutela di Donizetti portando al culmine gli effetti teatrali Un culmine fatto di cabalette furenti, di effetti strani o esagerati, di concertati grandiosi I *Foscari* – dove le barcarole popolari si contrappongono ai deliri del figlio imprigionato, ai virtuosismi vocali della moglie e alle lacerate meditazioni del padre – imboccano decisamente questa strada E la percorrono con una forza che, nei momenti culminanti, si impone ancor oggi

Nella realizzazione scaligera Gavazzeni, che insieme a Bruson dà il tono allo spettacolo, fa leva appunto sulla truculenza drammatica, esaltandola da un capo all'altro dello spartito Lascia i preannunci del futuro a Bruson che li scolpisce da par suo e riempie il resto con una concitazione garibaldina, tra sciabolate strumentali, ritmi furibondi e sonorità rimbombanti La geniale ambiguità e le giovanili incertezze del primo Verdi vengono così livellate in una fiammeggiante agitazione cui l'opera stessa e le voci reggono a fatica soprattutto il tenore e il soprano che, costretti a forzare, rivelano più i difetti che i pregi Certe rozzezze di Alberto Cupido emergono più della naturale bellezza vocale così come il timbro asprigno dell'americana Linda Roark-Strummer cancella la sua pregevole musicalità

Le lodevoli prestazioni di Luigi Roni (Loredano), dei comprimari e del coro non compensano questa condotta direttoriale e vocale, almeno agli occhi degli spettatori più esigenti che facendo di ogni erba un fascio, han salvato soltanto Bruson dal generale scontento Nessun contrasto, invece, sull'allestimento che, salvo qualche ritocco, riprende quello di Pier Luigi Pizzi, regista e scenografo, già apprezzato nel 1979 per la sua spoglia e rigorosa essenzialità.

Primeteatro. Debutto a Roma

Una porta tra Rem e Cap

AGGEO SAVIOLI

Rem e Cap
scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi Capomacchinista Pietro Cegalin Luci Amerigo Varesi
Roma, Teatro Orione

Da diciotto anni ormai, Remondi e Caporossi sono una presenza originale, vorremmo dire unica, nel panorama del nuovo teatro italiano Da *Sacco* a *Cottimisti*, da *Richiamo* a *Pozzo*, da *Branco* a *Bosco* a *Spèra* ad *Ameba*, i loro titoli (e ne abbiamo citato solo alcuni) disegnano un percorso variegato, ma, al fondo, lineare Di certo, essi non seguono mode, non provano l'ansia affannosa di aggiornarsi. Procedono a piccoli passi, ma sui tempi lunghi della storia O della poesia

Negli spettacoli di Rem e Cap c è sempre – almeno – una macchina, un oggetto, un elemento materiale e simbolico insieme, che fa da perno alle invenzioni paradossali e surreali della strana coppia Stavolta si tratta di una porta, massiccia, forse blindata, a due battenti, splendente di ottoni, serrature, catenacci, catenelle. Una porta che separa e unisce i due, relegandoli in ambienti distinti, ma connotati da un eguale minimo arredo, una sedia con seggiolino annesso, e sedia e seggiolino servono anche da ripostiglio, Remondi ne tira fuori una mela, la sbuccia lentamente, la divide a metà, e una metà ne mangia (l'altra metà finisce, chissà come, nelle mani di Caporossi, che frattanto, con eguale studiata lentezza, si sarà rammendato la punta di un calzino giallo, senza sfilarlo dal piede)

All'inizio, per la verità, Claudio e Riccardo appaiono allacciati l'uno all'altro, per via di sciarpe, guanti, bastoni, quasi come gemelli siamesi. Da quell'intreccio, da quell'immobilità poi si sciolgono, si distanziano, prendono alloggio ciascuno per suo conto, inchiavardati nelle rispettive clausure anche se, all'occhio dello spettatore, è il vasto spazio del palcoscenico nudo (delimitato, di quando in quando, da velari neri, ma soprattutto da tagli di luce) a circondarli

La parola è pressoché esclusa dalla rappresentazione A un dato momento, i due intonano (ma separatamente, ancora) delle canzoncine popolari o filastrocche. L'uno bussa alla porta dell'altro, come risposta ne ottiene solo un triplice «Chi è?!», sempre in accento di allarme. Si spoglieranno, rimarranno seduti a contemplare i loro abiti appesi ai due lati della porta, che funge anche da attaccapanni Quindi si rivestiranno, si passeranno delle lettere sotto l'uscio, scambievolmente, ma non apriranno. Si incontreranno di nuovo, fuori, riprenderanno il contatto attraverso le punte dei loro bastoni E valga, il tutto, anche come parabola della tentazione, o del tentativo (che pur devono esserci stati) di rompere davvero un sodalizio così collaudato. E della sconfitta di tale tentazione, o tentativo

Solidarietà, solitudine. Sui due tasti batte questo *Rem e Cap*, che inalbera i nomi abbreviati dei suoi protagonisti e autori, cavandone un suono beckettiano (o anche zavattiniano, perché no), un timbro di leggiadra ironia, che è poi quello dell'intera realizzazione, con la sua atmosfera trasognata, le sue aeree cadenze, la scontrosa tenerezza onde è pervasa Un'ora di delicata poesia (e ripetiamo il termine abusato, forse temerario, ma qui al suo posto, come di rado accade oggi). Che un foltissimo e attentissimo pubblico ha salutato, alla fine, con scroscianti applausi (repliche fino al 31 gennaio).

L'intervista. Tanti impegni per l'attrice

Franca Rame si confessa «Basta col monologo sullo stupro»

Il giorno che precede la «prima», sul palcoscenico del Teatro Sala Umberto di Roma, con Franca Rame. Intorno, frenetici, gli ultimi preparativi e Dario Fo che cerca di ridurre un treppiede all'obbedienza. Va in scena *Parti femminili*, due atti unici firmati in coppia, che l'attrice aveva interrotto per dedicarsi alla televisione. Ma le telecamere, quest'anno, fanno grande affidamento su di lei. E su Dario Fo.

ANTONELLA MARRONE

Franca Rame in tournée con il suo spettacolo

ROMA L aspetto è un po' sbattuto, in verità La stanchezza le si legge sul viso, si percepisce dalla voce fioca «Sì sono molto stanca Ma devo dire che è un bel periodo della mia vita Sono felice, nonostante» Nonostante che? «Niente è solo un modo di dire C è il mondo televisivo che improvvisamente ci ha riscoperto e questo mi fa un po sorridere considerando la nostra popolarità e, nonostante questa forse chissà!»

Un periodo particolarmente intenso di lavoro, un turbinio di proposte da parte della Rai «Il progetto per il varietà su Raitre che inizierà a marzo è in piedi già da un anno ed è stato per vari motivi, rimandato (per questo tra l'altro avevo interrotto *Parti femminili* dopo soli due mesi a Milano e una a Genova) Sarà un prodotto tipico Fo-Rame, che porterà al centro della trasmissione problemi sociali Cose serie insomma come abbiamo sempre fatto, ma in maniera divertente Poi sto girando un film di Gianni Serra sulla tragedia di Seveso, *Una lepre con la faccia da bambina* due puntate per Raidue, in cui io interpreto il ruolo di una madre lombarda piuttosto ottusa razzista intollerante ed egoista

Pensa un po' Infine se riusciamo a far quadrare i giorni di ripresa e tutto il resto sia Dario che io dovremmo partecipare ai *Promessi sposi* di Salvatore Nocita per Raiuno Lui come Azzecca garbugli io come Perpetua Comunque ci tengo a dire che ogni cosa è venuta per conto suo Una serie di coincidenze»

Eppure la storia di *Fantastico* qualche effetto l avrà avuto oltre a quello di rendere pubblica la verità sullo stupro «So che il giudice Viola ha riaperto l istruttoria ma poi non ho saputo più niente Per il resto un effetto negativo purtroppo c che il mio spettacolo il monologo sullo stupro non potrò mai più farlo Non ci riuscirei qui in Italia ora che tutti sanno che quella donna *sono io, mi sentirei osservata* in maniera morbosa L ho fatto per l ultima volta a Bruxelles poche settimane fa Mi dispiace molto, era una creatura voluta e sofferta un episodio che la gente, nelle duemila repliche che ho fatto ha sempre accolto con interesse e partecipazione La violenza è nella vita di tutti tutti i giorni Quella sulle donne poi è quasi sempre inconfessata Partecipando a *Fantastico* ho voluto portare una testimonianza diretta di quanto subisce una donna Perché c è stato il caso? Perché si trattava della trasmissione del sabato sera di quella più popolare Ma il nostro pubblico non è sempre stato popolare nelle fabbriche in piazza in teatro? Chi lo dice che al sabato sera la gente vuole sentire solo quiz e grandi divi della canzone?»

Continua la Rame «Da Enzo Tortora a *Giallo*, ho fatto la telefonista per due ore ho raccolto le testimonianze di tante donne O ancora mi è capitato qualche giorno fa telefonando per un'informazione aerea che la signorina al telefono ha riconosciuto la mia voce e mi ha dato la sua solidarietà Questa è l Italia reale, che sa quali sono i problemi e non si vuole tappare gli occhi e le orecchie» Tutti impegni con la televisione pubblica Non ci sono contatti con le private? «No Sono stata da Maurizio Costanzo (ma devo dire che lui mi ha sempre chiamata nelle sue trasmissioni anche senza che ci *fosse un "caso"*), poi a Telemontecarlo»

In tanti anni di vita e lavoro in comune Franca Rame e Dario Fo ne hanno combinate di tutti i colori, pubblici e privati Sorvolando sulle sfuriate televisive dalla Carrà, il loro sodalizio va avanti da trentasette anni e non accenna a sciogliersi Anche *Parti femminili* è il risultato di uno studio a quattro mani Il corpo magro, nervoso, gli occhi grandi, inquieti, dietro le lenti, Franca Rame prova e riprova il suo duetto con il treppiede su cui è montata una piccola telecamera Sarà la sua compagna nel primo dei due atti unici, *Una giornata qualunque*, confessioni in videocassetta di una moglie pubblicitaria, con spiccata tendenza alla schizofrenia lasciata dal marito L'altro atto unico, *Coppia aperta* è invece la storia di un suicidio insospettato ed imprevisto di un marito che non è più in grado di gestire la famigerata «coppia aperta»

In tutte e due i casi, insomma si tratta di difficili o inesistenti legami coniugali «È uno dei testi più belli di Dario lo dice anche lui Abbiamo messo in scena un po' della nostra vita ma in grottesco Il lavoro è in comune, ma durante le repliche sul palcoscenico, il testo cambia diventa un'altra cosa Io mi amalgamo con gli elementi, non posso recitare ogni sera la stessa battuta nello stesso posto Mi viene naturale fare altro»

Chissà che con tutta questa televisione non decida di abbandonare il teatro «Questo è impossibile Sono nata sul palcoscenico Fare l attrice è la mia professione Dico professione perché sono una che sta con i piedi per terra non vedo angeli, non ho visioni da ispirazione il sacro fuoco della passione È il mio lavoro»

FRANCOBOLLI
DI TUTTO IL MONDO GARANTITI DA BOLAFFI

PER TUTTE LE ETA'
UNA COLLEZIONE SENZA ETA'.

I francobolli, una tra le più diffuse e coinvolgenti forme di collezionismo proposto in una grande opera Fabbri Editori "Francobolli di tutto il mondo", in edicola a fascicoli settimanali con circa 10 francobolli autentici ogni settimana garantiti da Bolaffi. Una raccolta di 101 fascicoli e 100 schede per contenere i francobolli che formano 5 eleganti volumi: uno sulla storia della filatelia, un manuale filatelico, tre album-raccoglitori per le 100 schede "Francobolli di tutto il mondo", una preziosa documentazione sulla storia, la geografia, la civiltà e la cronaca di ogni Paese IL 1° E IL 2° FASCICOLO con 2 FRANCOBOLLI GARANTITI DA BOLAFFI A SOLE L. 3.300

Grande concorso "VINCI IL GRONCHI ROSA" In palio 10 Gronchi rosa

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA.

FABBRI EDITORI